



Editoriale

L'ONDA

Giornalismo: perseveranza e stupore

di Massimo Lodi

Perseveranza e stupore. Il nuovo direttore dell'Avvenire, Marco Girardo, evidenzia due parole nell'editoriale di presentazione. E centra i criteri ispiratori d'un giornale. 1) La tenacia nel lavoro quotidiano, spesso oscuro; l'assiduità a frequentare valori da non smarrire mai; la dedizione verso una causa anche quando tutto sembra congiurare contro. 2) L'intuito di frugare nello scorrere dei fatti, cogliendovi l'aspetto sorprendente; la tensione alla meraviglia per il dettaglio che sembra minimale e invece rivela *in nuce* l'universalità d'un accadimento; la permeabilità al tot di curioso che si cela dietro un'apparenza routinaria. Sta lì il segreto dello spirito di comunità, dell'ecumenismo umanitario, d'un racconto di vita d'insieme che non è mai banale, se diamo retta alla letteratura dell'anima.

Vale ricordarlo perché il giornalismo talvolta sconfinava -meno male- dall'immagine generalista/negativista che gli viene cucita addosso. Non è la corsa a ingigantire un episodio così da raccogliere il facile consenso dei lettori; non l'esaltazione della superficialità a discapito del suo contrario; non la rinuncia a esercitare una "personalità di testata" pur d'ingraziarsi il favore popolare in una competizione al ribasso (dei contenuti) sperando nel rialzo (delle letture, dei click, degli ascolti). Il giornalismo può essere altro: onestà intellettuale unita a passione civile, narrazione al servizio della persona e non viceversa, essere responsabili-dignitosi-attendibili sempre. Mai scadendo in derive che nessun aumento di copie, visualizzazioni o *like* potrà giustificare al riscontro intimo, dentro sé stessi.

Opinioni

"PENSATA"

La differente politica dei credenti

di Edoardo Zin

«**C**he cosa stai a fare lì la stampella al PD» mi apostrofa un amico con cui scambio volentieri riflessioni sul momento politico. E continua: «Tu, cattolico militante, non potrai mai attuare il bene comune in un partito di sinistra». Ed io di rimando: «E tu, nel tuo movimento politico di destra, come potrai realizzare l'insegnamento sociale della Chiesa?». È la domanda che si pongono molti cristiani.

Ormai nel Paese, dove abbonda l'arroganza del potere, non si può più scegliere un partito dai programmi: tutto è fluido, tutto non è verificabile, mentre la Politica è l'arte del confronto



e dell'incontro costruttivo tra proposte e interessi diversi. Mancano nei partiti la vivacità della creatività, il franco discutere, il portare tutto a sintesi (Lazzati), "il pensare politicamente" (Moro), "la capacità di composizione" (Prodi) che tengano assieme pulsioni

Ho avuto la fortuna, un po' d'anni fa, di frequentare don Giuseppe Cacciari, che presiedeva il Sir, l'agenzia d'informazione della Cei, e stava nel consiglio d'amministrazione dell'Avvenire. Il caso (la Provvidenza?) vol-



le che per motivi pastorali lui e per ragioni professionali io, sedessimo ogni giorno alla medesima tavola, in un chiostro aperto all'ospitalità dei laici, sulle rive del Lago Maggiore. Ne nascevano chiacchierate amabili/polemiche sulle notizie fresche e discussioni veementi a proposito di stantio giornalismo. Imparai molto da un grand'uomo che preferì restare sul suo territorio a fare il prete piuttosto che vestire la talare vescovile. E proseguì parallelamente nell'opera di giornalista-editore, svolgendo su diversi fronti la duplice mansione.

Perseveranza e stupore erano due delle parole evidenziate di frequente da Cacciari: sarebbe stato felice di ritrovarle nel "fondo" d'un direttore del giornale che aveva nel cuore. Quando l'Avvenire cambiò volto, effettuando un *restyling* grafico resistente nel tempo sino ad arrivare a oggi, il "don" entrò festante in quel chiostro per la pausa pranzo, sventolando il facsimile della nuova prima pagina. E poi stendendola fra piatti, posate, bicchieri, tovaglioli. E illustrandone con trasporto ogni particolare. E paragonando l'azzurro intenso del globo intorno alla storica "A" alle onde del Verbano. Le uniche a insegnargli -diceva- perseveranza e stupore, assieme al giornalismo. Se è un giornalismo sulla cresta dell'onda giusta.

molto variegata pienamente accettabili assai più del bilancio del potere interno o della smania del successo elettorale conseguita mettendo assieme idee di forze spesso in contrasto tra di loro.

I cristiani sanno di vivere in una stagione politica segnata dalla ricchezza concentrata nelle mani di una porzione piccolissima di persone o di potenti multinazionali. Mentre i poveri litigano sul salario minimo - giustissimo e apprezzabile in una società democratica! - guardando il proprio dito piuttosto che la luna, i potenti giocherellano con le bombe atomiche, la Costituzione viene distorta con l'abolizione di un fisco non progressivo, la protezione sociale per i più fragili è attenuata, la politica sanitaria pubblica viene smantellata a favore di quella privata, non si rafforzano i canali per l'immigrazione, la catastrofe ecologica sta diventando un dramma che distrugge il pianeta. Dove i cristiani possono trovare uno spazio per attuare una politica che ostacoli questa tendenza che aumenta ancor più le disparità sociali? Sanno i cristiani che non possono restare ignavi, che devono entrare in politica non per testimoniare, ma per cambiare le cose, senza voler coinvolgere la Chiesa in risse di parte? Mi sembra di sentire i soliti zeloti che imputano ai cristiani impegnati in una forza riformista e riformatrice di essere complici con chi intende allargare i cosiddetti diritti civili fino al punto di accettare norme che oltraggino i diritti inderogabili per un cristiano o di favorire un pacifismo anarcoide.

Possono star sereni questi intransigenti. I cristiani, in qualunque partito essi militino, sanno ben distinguere il desiderio di avere un figlio dal diritto di averlo a tutti i costi. Sanno bene che l'utero in affitto è una mercificazione del corpo umano e, se si dovesse giungere al punto di legiferare su questo argomento, i cristiani chiederanno a tutti i parlamentari di votare secondo coscienza.

I cristiani sanno "Sognare il dolce sogno della pace" (Kant) e sanno che per immaginare un altro mondo possibile occorre prima di tutto educare alla convivenza civile partendo dal proprio nucleo familiare fino all'unità del genere umano, passando per la scuola, il lavoro, il quartiere, la città. Sanno pure che se vogliono la pace è perché essa resta di un'accecante realtà. I popoli hanno diritto alla difesa contro l'aggressore, ma c'è una proporzionalità dell'uso delle armi nella legittima difesa. La pace non si raggiunge solo con la vittoria di una parte, ma anche con la liberazione di schemi mentali, con l'assenza del

timore, nella tranquillità dell'accettazione delle differenze e con un'ostinata perseveranza, una paziente tenacia, una lotta interiore tra l'indifferenza e l'inquietudine. Potranno dunque i cristiani militare o votare per un partito di sinistra? Alla domanda rispondo positivamente: il cristiano può (anzi, deve) impegnarsi al servizio della politica purché essa sia democratica e inclusiva, orientata da una visione culturale che si fonda sul valore della persona e della comunità, che miri agli interessi dei cittadini nel quadro generale del "bene comune", ispirata dalla concezione della laicità, in un contesto di società pluralistica e che fa del dialogo il metodo fondamentale di partecipazione. Gli slogan urlati nelle piazze, le zuffe intorno all'anacronismo dei vestiti dei leader, gli annunci pronunciati in una fiction da Beautiful, le piattaforme informatiche che aggregano, ma non uniscono legami veri, non appartengono a coloro che credono in una "politica pensata". È questa la differenza dei cristiani.

Economia

UNA FREGATURA

L'accordo fiscale per i frontalieri

di Gianfranco Fabi

La riforma del regime fiscale dei frontalieri è arrivata al traguardo. Dopo anni di discussioni, confronti e ricerca di compromessi il Parlamento italiano ha varato la legge che cambierà sostanzialmente le norme che era entrate in vigore nel 1974. Queste norme prevedevano sostanzialmente che i redditi dei residenti in Italia che si recano giornalmente al lavoro oltre frontiera venissero tassati solo in Svizzera che si impegnava a versare ogni anno una quota vicina al 40% ai comuni di frontiera.

Quindi per i frontalieri tassazione solo alla fonte, nessun obbligo di dichiarazione dei redditi in Italia e un sostanziale vantaggio per i comuni di residenza di questi lavoratori.

Con l'approvazione delle nuove regole cambieranno molte cose, anche se sarà un cambiamento molto graduale: riguarderà infatti i nuovi frontalieri, color che inizieranno a lavorare in Svizzera dopo il primo gennaio del 2024. Per coloro che hanno già un contratto e un permesso di lavoro non cambierà nulla fino a che non lasceranno il lavoro, anche se questo dovesse avvenire tra trent'anni.

Per i nuovi assunti invece le novità non sono né poche, né senza rilievo. Innanzitutto i nuovi frontalieri dovranno pagare le tasse in Italia sui redditi prodotti in Svizzera. Quindi dovranno fare la dichiarazione dei redditi secondo le regole e gli scaglioni di imposta italiani che sono molto più alti di quelli svizzeri. Anche se sarà possibile dedurre le imposte già versate al fisco elvetico l'aggravio di imposta sarà rilevante soprattutto per i redditi su-

periori ai 28mila euro soggetti in Italia ad una aliquota del 38%. Orbene, praticamente tutti i redditi in Svizzera sono superiori a questo livello dato, che il salario medio supera i 40 mila. E a questo livello l'aliquota d'imposizione fiscale svizzera, tenendo conto di deduzioni e facilitazioni, non supera il 20%.

Ma non c'è solo la differenza tra le due aliquote fiscali. Denunciando il reddito in Italia il lavoratore dovrà pagare anche le maggiorazioni regionale, provinciale e comunale che aumentano il peso dell'imposta.

Per i frontalieri è una fregatura, detto in modo un po' brutale, ma che rende l'idea. Aumenteranno le pratiche burocratiche e i relativi contenziosi, ma aumenteranno soprattutto le tasse tanto che la stessa relazione che accompagna la legge parla di una crescita del gettito tributario a regime superiore ai 250 milioni di euro.

Il regime fiscale varato nel 1974 era particolarmente favorevole e questo spiega anche il forte aumento del fenomeno dei frontalieri che hanno raggiunto negli ultimi mesi per il Canton Ticino una quota vicina ad 80mila. Ma il nuovo regime fiscale ha un che di vessatorio (per i lavoratori) anche se è visto di buon occhio sia da parte svizzera, che vorrebbe limitare la concorrenza dei lavoratori italiani per dare maggiori occasioni di lavoro agli svizzeri, sia da parte italiana per l'aumento del gettito fiscale.



Attualità

NASCONDINO ELETTORALE

Sette Comuni al voto: dov'è finita la politica?

di Fabio Gandini

Agra, più Angera, più Lonate Pozzolo, più Jerago con Orago, più Bardello con Malgesso e Bregano, più Venegono Superiore, più Azzate, ovvero i Comuni della provincia di Varese che andranno al voto il prossimo weekend, fanno - sommati insieme - circa 35 mila abitanti. Meno della metà di quelli del solo capoluogo.

Eppure saranno ben 27 le liste che si presenteranno ai nastri di partenza della corsa: significa una lista ogni 1300 abitanti, significa - se moltiplichiamo il 27 per una media di 7 partecipanti per ciascun raggruppamento - 189 candidati. Quindi un

candidato ogni 185 potenziali elettori (la cifra in realtà è ben più bassa, se consideriamo che i minorenni non vanno contati). I numeri denotano insomma un certo fermento dell'elettorato passivo, chissà quanto macchiato di ambizione, protagonismo e diletterantismo allo sbaraglio in luogo di un amore autentico verso la res publica. Il problema sono e saranno gli elettori attivi: tanta scelta equivarrà anche ad altrettanta partecipazione, oppure proseguirà la desertificazione delle urne sulla falsa riga dei grandi centri?

C'è un gioco pre-elettorale più divertente, però, rispetto a calcoli e vaticini più o meno pessimistici. Si potrebbe intitolare "trova la politica".

Eh sì, partiti e coalizioni nei paesini - il più grande del novero è Lonate (circa 11 mila anime), il più piccolo Agra (420) - giocano a nascondino, si mimetizzano dietro all'attributo più abusato e peggio usato del mondo, "civico", e vivacchiano in un'ombra

dalla quale riescono in ogni caso a controllare e indirizzare. Perché nell'Italia dei campanili più piccoli non vige alcun divieto di accesso alle idee politiche.

Dietro la locuzione "lista civica" c'è semplicemente la paura di esporsi in modo conclamato, c'è il tentativo di sfruttare un diffuso sentimento di rifiuto facendo passare dalla finestra ciò che non passa più dalla porta. Meglio confondere le acque, meglio utilizzare un termine che nel diventare bandiera dell'anti-politica (o quantomeno della conclamata non appartenenza a quel mondo) è stato stravolto nel suo significato. Civico significa "proprio dei cittadini", oppure "diretto all'ordine e all'equilibrio della comunità": è per caso essa una tensione esclusiva di chi si impegna senza vessilli da imbracciare?

Sette centri al voto sono sette storie diverse. Alcune brutte, ma con sempre quel fondo di speranza che le nuove occasioni democratiche regalano; scriviamo di Lonate Pozzolo, Comune già commissariato e accostato a dinamiche di infiltrazione mafiosa, o di Angera, dove si va al voto anticipato a causa di un altro commissariamento, avvenuto a fine 2022, nel caso di specie per motivi politici.

Ad Azzate occhio agli estremismi: la lista "Quelli della Contea", civica per modo di dire (vedi sopra) strizza l'occhio ad angoli bui dello galassia, in un luogo che suo malgrado le cronache

associano troppo spesso e troppo volentieri ai neofascisti e ai neonazisti che malauguratamente proprio ad Azzate trovano sede e modo di urlare il loro pensiero anti-costituzionale.

A Venegono la battaglia sarà (invece e fortunatamente) apertamente politica, tanto da aver scomodato in campagna elettorale personalità illustri (tra esse il ministro Giorgetti). A Jerago con Orago, invece, i partiti tornano a celarsi: sono delle "lenticchie", ovvero dei quasi invisibili simboli presenti all'interno del simbolo più grande, mentre a Bardello con Malgesso e Bregano si sfideranno coloro che hanno guidato i due paesi prima dell'accorpamento.

Ad Agra, infine, il convincimento degli elettori è passato da dibattiti concernenti la transizione energetica, la promozione del turismo e i... sentieri. Tanto per restare, giustamente, con i piedi per terra.



Attualità

VARESE ELETTRICA: ERA ORA

Si ammoderna il parco autobus

di Sandro Frigerio

“Varese goes electric”? No, non è la pubblicità di uno spazzolino da denti: grazie ai soldi del PNRR, il capoluogo si dota di una prima flotta di autobus elettrici: saranno 9 bus da 12 metri, per una spesa di 5 milioni di euro, comprensiva delle stazioni di ricarica. I nuovi mezzi sono dei modelli Urbino della polacca Solaris, e, in tema di sostenibilità, “rilanciano” il passo già compiuto in un recente passato con gli 11 modelli Ibridi. Il sindaco Davide Galimberti parla di concretizzazione del PNRR e sottolinea che “Varese è nella top 30 dei capoluoghi di provincia italiani destinatari degli investimenti del PNRR, con l'obiettivo di favorire la crescita della città verso un modello di sviluppo più sostenibile, moderno, inclusivo”. I nuovi bus “Urbino” hanno un'autonomia di 24 ore, possono essere ricaricati a fine servizio, hanno una capacità di un'ottantina di posti (quelli a sedere dipenderanno dalla configurazione) e sono alimentati da una coppia di motori per 240 KW.

Passi avanti insomma, anche se Palazzo Estense non dice quando i nuovi autobus saranno disponibili. È vero, sembra passato un secolo da quando in città arrivavano, forniti dalla Regione Lombardia (ancora era Formigoni) i primi mezzi a batteria: erano delle auto per la Polizia Locale, che forse andavano bene a Milano e nella “Bassa”, ma a Varese non riuscivano nemmeno a superare il dislivello dalla Schiranna e furono accantonati nel deposito ex VV.FF di via 25 Aprile. Forse per quel ricordo sin qui a Palazzo Estense sono stati “timidi” nel salto verso il full electric. I Solaris Urbino sono, è vero, tra i mezzi più validi diffusi, ma non sono nuovissimi. Nel dicembre del 2016 vincevano il riconoscimento della stampa specializzata europea “Bus dell'anno 2017”, ma già l'ATM di Milano li aveva in uso a quel tempo. Mentre Varese si affidava agli “ibridi” a gasolio (Mercedes Citaro con motore elettrico / generatore tra il motore termico e la trasmissione), Como conquistava sul doppio canale dei Fondi ministeriali e PNRR 20 autobus elettrici per 12,5 milioni (6,4 + 6,1 milioni rispettivamente) grazie anche al riconoscimento come città ad alto inquinamento da Pm 10. Già il 5 febbraio del 2018, a Bergamo prendeva il via la prima linea

italiana interamente elettrica, appunto con i Solaris, con un investimento che comprendeva stazioni di ricarica e “pensiline smart”. Anche a Genova lo scorso anno sono arrivati gli Urbino da 12 metri, con un contratto da 15 milioni per 30 bus. Si tratta di un mercato nel quale gioca un ruolo chiave la Consip, la società per gli acquisti “collettivi” della Pubblica Amministrazione, che in questi ultimi 24 mesi si è cimentata in grosse gare: una da 1000 mezzi, di cui nei giorni scorsi sono state comunicate le assegnazioni, e una da 500 che si conclude a fine mese. Un mercato non di massa, ma qualificato dunque a colpi di circa mezzo milione per bus. È un mercato che nel 2022 avrebbe visto in Europa la vendita di 4152 mezzi a batteria e 2018 ibridi (stime Chatrou CME Solutions), con il 30% degli autobus urbani venduti che sono ormai a zero emissioni. A guidare un mercato europeo in espansione sono un'azienda cinese, la Yutong, la britannica Byd-Adl e la tedesca Mercedes, con quote attorno al 10%, seguite non troppo lontano dall'Iveco, il gruppo torinese con sede olandese, e appunto la polacca Solaris, che sta già guardando ai motori a idrogeno. Quest'ultima tra l'altro è stata assorbita nel 2018 dal gruppo spagnolo CAF, un gigante dei trasporti pubblici da 3 miliardi di fatturato. Mercato movimentato anche in Italia, dove probabilmente si sconta una frammentazione che non aiuta a competere. Iveco lo scorso anno ha annunciato la decisione di tornare a produrre autobus in Italia, proprio con i modelli elettrici e a idrogeno, con produzione a Torino e Foggia. Manovre sono in corso sull'altro gruppo dalle vicende piuttosto tormentate, l'ex Menarini bus, oggi IIA o Industria Italiana Autobus, partecipata per tre quarti dal pubblico, con Invitalia e Leonardo, e per un quarto dai turchi della Karsan.

Elementi questi che portano a una domanda: I piani nazionali ed europei, PNRR incluso, possono indirizzare e sostenere la domanda, che peraltro ha come attori molte aziende di trasporti pubbliche, ma come operare per creare / indirizzare una filiera più vasta, che può coinvolgere molte industrie, non solo i bus ma che va dalle batterie, alle stazioni di ricarica, ai sistemi di comunicazio-



ne, alla componentistica elettrica ed elettronica (solo per stare in Lombardia pensiamo a nomi come Legrand / Bticino, ABB, Gewiss, Bosch, Siemens e altre ancora)? Se le nuove tecnologie

cambiano il mercato, non è meglio stare nel gruppo di quelli che promuovono il cambiamento invece che in quello di chi lo subisce?

In confidenza

TALENTUOSO

Tu si que vales!

di don Erminio Villa

Ci piace farci notare, gareggiare ad apparire migliori, brillare per prestazioni da postare subito sui social. Per noi... rosicare è umano, ma far rosicare è divino.

Basta però un minuscolo virus e tutto si ingrippa imbavagliato e la supponenza esplode in rabbia, nevrosi, aggressività.

La motivazione della lode non viene dal successo dei risultati, né dalle capacità eminenti, ma dall'essere "fedele nel poco" infatti il premio è uguale al di là dei talenti: "entra nella gioia".

Per Dio il "processo" vale più del "prodotto", lo stile "affettivo" quotidiano vale più del risultato "effettivo", il "modo" con cui scegli di agire vale più del "quanto" ottieni, la passione che ci metti vale più di ruoli, titoli, diplomi.

E il punto critico del "perdente" è: "ho avuto paura; non ho

fatto nulla, ma ti restituisco il tuo; ho sotterrato la possibilità e persino me stesso, perché non mi sono sentito capace o adeguato per la sfida".

Per Dio non conta il risultato, ma l'impegno.

Nella storia delle religioni tutte le divinità vantano super poteri e il Dio di Gesù eccelle per "la fedeltà nel poco": è il sostegno silenzioso paterno del tanto ma poco visibile, la premura nascosta materna del tanto nelle piccole cose, la complicità spiccia fraterna del tanto fatto di poco ma sempre.

Per Dio talentuoso è chiunque cerca di rendere il mondo un posto un po' migliore rispetto a come l'ha trovato, anche solo col sistemare un disordine pure non fatto da lui, col cedere un posto con cortesia, col dire grazie-scusa-per favore, col coraggio delle buone maniere, con l'intolleranza alla cafoneria, con un sorriso donato a uno sconosciuto per nulla, col riconoscere la presenza di chi ci vuole bene e dirglielo, col sacrificio e la fatica fatti per qualcosa in cui si crede.

Anche in coppia, l'amore si vive nel mostrarsi per come si è davvero, senza trucco dentro e fuori, quando siamo la cosa più lontana dalla perfezione.

È proprio negli anni del quotidiano di una vita normale che si misura il senso autentico del nostro cammino comune.

Un uomo che cade offre la possibilità di tendergli una mano. Colui che cerca una strada offre la possibilità di aiutarlo a trovarla. Così tutti noi, secondo le circostanze, siamo colui che cade e la mano che lo afferra, quello che cerca una direzione e il dito che gliela indica. Perché nessuno basta a se stesso.

L'infinita bellezza di Dio guarda la nostra vita oggi e ci dice: "Non sono italians got talent, ma tu hai talento! Sei stato fedele nel poco, tu si que vales!".



Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Fisica/Mente

LAVORO MALATO

Morti e infortuni, la lotta continua

di Mario Carletti

Politica

I DUE IMPERI

America, Cina: superpotenze mondiali e rischi

di Giuseppe Adamoli

Attualità

DIFENSORE D'OGNI FEDE

Carlo III, il proposito d'un re tollerante

di Sergio Redaelli

Apologie paradossali

TREGUA

Ucraina-Russia, l'ora del realismo

di Costante Portatadino

Zic&Zac

SFUMATURE DI ROSSO

Quale colore per il nuovo Pd?

di Marco Zacchera

Il punto blu

DIALOGO COL DOLORE

Grasso e la ricchezza poetica del reale

di Dino Azzalin

Cultura

WU WEI

La virtù sta nel non agire

di Livio Ghiringhelli

Parole

DOWN UP

La Barbie che aiuta l'inclusione

di Margherita Giromini

Ritratti

MIOPE

Fatal vista corta del Cavallotti

di Mauro della Porta Raffa

Opinioni

INSOSTENIBILITÀ

Uomini e animali: che cosa non è possibile

di Robi Ronza

Scansiona per leggere tutti gli articoli



RMFonline.it

Radio Missione Franciscana



Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese